

## Il danzatore mondano

Un vistoso signore, alto e schematico, in monocle, entra in un ritrovo della Costa Azzurra. Al suo apparire si leva il bisbiglio della fama. Danzando, qualche giovane donna dalla testolina d'ebbo su spalle troppo lauto volge uno sguardo lesto. Il signore in monocole è un po' vecchia fra tanti ragazzi dai venti ai cinquant'anni, accuratamente rasati e brillantinati. Ma è sempre di buon gusto, per una donna elegante, conoscere o almeno riconoscere un scrittore ebreo che ha misurato in Sings e in largo la psicologia femminile. Quest'uomo — superfluo dire — è Paul Bourget. Poco dopo il suo arrivo una piccola folla elegante si stringerà intorno al cher Maitre per congratularsi con lui. Di che? Del tempo che fa? Della sua salute? No; del suo ventisettimo romanzo: *Le danzatore mondano*. Il nostro tempo ha creato questo tipo, come il Settecento diede il Cicerone e il Cavalier servente. Al monocle di Bourget quest'ultima proiezione danzante dell'umanità non è sfuggita. Lo scrittore ha avallato con la sua firma questo tipo, anzi questo nel tipo, sul quale continua a convergere l'ammirazione palese delle donne e il mal celato disprezzo degli uomini.

Il danzatore mondano è uscito anche lui dalla guerra: — in smoking, bello e pronto, quasi fatto su misura. Moloch ha partorito una marionetta. Non assottigliate banale del resto, come tutte le marionette che si rispettano e che gli uomini amano solitamente lasciare ai ragazzi, per riuscire con significazioni filosofiche nei momenti più seri della loro vita. Il danzatore professionale, di non confondere col ballerino teatrale di professione che mette tutta la sua vita nell'arte, ha messo invece tutta la sua arte nella vita. Con la punzunata, collocazione e giustapposizione di quattro piedi (i suoi e quelli della sua donna) il danzatore mondano aveva fin dal 1919, con la sua enorme fatuità, imprigionato i disordinati pubblici nuovi. Dopo il sangue e il caos l'umanità sembrava ritrovare in questa figura stilizzata e ponderale, qualcosa di caratteristico e di definitivo: — uno stile della frivolidà del momento. Per descrivere l'impressione che esso ha fatto sulle tribù eleganti del nostro tempo, bisogna immaginare lo stupore improvviso d'una frotta di ragazzini puerili, se vedessero staccarsi da una vetrina e venir loro incontro, rosso e impastabile, un manichino da uomo. Non meravigliamoci quindi della fortuna improvvisa del danzatore mondano, degli onori accademici e dei titoli cavallereschi che gli sono stati concessi. In verità egli ha scoperto e incarnato nella confusione del nostro tempo, un ritmo e quindi, bene e male, una legge. Che cosa sono quindi questi franchi per le donne, quando questa lezione dà il modo di uscire dalla nevrosi per inquadrarsi in una figura di danza? Nessuna donna o nessun uomo, in un certo momento, hanno potuto fare a meno degli insegnamenti del danzatore mondano. La suggestione di questo nuovo «dervizio girante» ha fatto danzare tutte le creature umane dai quindici ai sessant'anni. Naturalmente il danzatore mondano guadagnò lautamente: viso e prodigi da gran signore. Perciò si spiega il suo speciale fascino sulle donne, che sono sempre sensibili alla generosità.

C'era tuttavia (o questa è la tesi di Bourget) un certo disinteresse, una certa grandezza, un certo bisogno metafisico di superamento, in quest'uomo-danzatore. Egli tendeva non soltanto al proprio soddisfacimento materiale, ma ad una certa elevazione estetico-morale. Egli era, in sostanza, il déclassé della guerra, il generoso sposato ansioso di vivere, anzi di rivivere, o, diremo meglio, di crearsi una nuova vita.

«Per aver sentito la sinistra mai formidabile poesia di questi quattro anni tragici — nota il romanziere — questi giovani non possono più adattarsi alla mediocrità dell'imborghezzamento».

Ecco il giovane danzatore in cerca d'avventure negli Eldoradi delle stazioni e nei Klondike sotterranei delle metropoli. Ma veniamo al sodo.

Il danzatore di Paul Bourget è Pietro Stefano Bortin. Uscito dalla fornace di Verdun con una ferita e una citazione all'ordine del giorno, eccolo entrare nella vita dorata e banale dell'anno di Veranilis. Ha lasciato il cognome troppo borghese, ed ha assunto un nome d'arte: Neyral. E' diventato il danzatore mondano di un grande albergo di Porquerolles e manca in esilio con i pari della volpe e della scimmia (tradotto in italiano *fox-trap e shunum*), con i suoi gesti eleganti e le sue raffinatezze insinuanti tutte le giovani e vecchie ereditiere del *palace*. Ma a Porquerolles è venuto a villeggiare anche un grande avvocato parigino, Jaffoux, il quale non tarda a riconoscere in Neyral un giovane segretario che egli aveva cacciato prima della guerra per una grave indebolitezza, cioè per un furto di libri avvenuto nel suo studio. Il destino vuole che proprio in questo giro di tempo sia denunciato nel grande albergo di Porquerolles un grosso furto di gioielli in dono d'una americana. Allora l'avvocato Jaffoux non esita a vedere in Neyral ladro di libri, il topo d'albergo che ha sottratto i gioielli della donna transatlantica. Jaffoux è tanto più lieto di accusare Neyral in quanto costui è riuscito, con le sue arti diaboliche, ad addentrarsi nel cuore semplicissimo d'una graziosa fanciulla, Renata Favy, figlia del colonnello Favy, grande amico del Demostenè parigino. Neyral, meso alle strette, confessa: contessa cioè di essere disposto a dichiararsi il ladro dei gioielli per salvare il ladro vero: Gilberto Favy, fratello di Renata. Questo Gilberto è un elegante giovane di buona famiglia che si è già definito con una frase di questo genere:

«Con 100 franchi al mese che mio padre mi passa, che cosa può diventare un ragazzo della mia età, a Parigi!»

Tutto finisce con un grosso grattacapo per l'avv. Jaffoux, che si dovrebbe chiamare ormai Gaffoux. Egli è costretto in sostanza ad aggiustare tutta questa complicata faccenda, mettendo l'astuzia del leguleio al servizio dell'intrigo. Occorre salvare Gilberto, l'onore della famiglia Favy e il cuore di Renata, che è innamorata cotta di Neyral. Tutto s'accorderà, ma non il carattere di Neyral. Perché questo danzatore mondano, così flessuoso e disastato, ha un carattere. Egli non ama Renata, che gli sembra graziosa ma insignificante, e non vuol saperne di sposarla. Non l'ha

compromessa e non ha obblighi. Egli vuol continuare insomma a vivere la propria vita di uomo dal più leggero. Questa dichiarazione impreveduta dà modo alla piccola Renata di prorompere in questo grido: se vogliamo, della più disinvolta gigoletta:

— Ah! Avrei preferito che egli avesse commesso tutto ciò che io ho creduto avesse commesso, purché mi avesse amato!

Con questo ritrattino di ragazza per bene il romanzo di Paul Bourget esaurisce le sue interessanti rivelazioni su questa zona della psicologia postbellica. Tiratene quindi, sull'ottimo danzatore ingiustamente culunato, tutte le conseguenze che volete.

**OURIO MORTARI.**

PAUL BOURGET: *Le danzatore mondano*. — Ed. Plon. — Parigi.

## CRONACHE PARIGINE

La campagna contro il disboscamento - Nuove rivelazioni sui fratelli Mongolfier - Una tragica traversata della Manica.

**PARIJ, luglio.**

Una campagna modesta, ma appassionante viene fatta da tempo in Francia per il disboscamento della Società di protezione degli uccelli. Esso è disastroso non solo perché turba l'equilibrio delle condizioni atmosferiche, distrugge le condizioni normali di ricambio fra cielo terra, ma anche perché rende sempre più difficile la vita agli uccelli questi ignorati e bisognosi amici dell'agricoltura. Abbattere gli alberi vuol dire obbligare i volatili ad andarsene. E, partiti loro, i campi rimangono preda degli insetti, chi vi opera quelle devastazioni che tutti sanno. La Champagne, dove gli ultimi lembi di foreste sono stati sacrificati all'avilità dei valnaiuoli, è ormai semi-rovinata dagli sviluppi flagelli che vi attaccano indisturbati, ad onta delle irrorazioni copiose di sofalti, le vigni più robuste. Una agitazione sia ora iniziandosi fra gli agricoltori meno ignoranti della regione nell'intento di riconquistare gli isolotti boschivi capaci di servire di nuovo di punto di richiamo agli uccelli. Quelli beni non potrebbero fare iniziativa simili alle culture nell'Italia meridionale, dove si fanno spesso chilometri senza abbattere in un albero! L'America, questo grande centro di razionalismo agricolo, ha provveduto da un pezzo a fornire agli uccelli gli isolotti necessari, là dove non vi provvedono da sé le foreste. In Francia una ventina di Dipartimenti cominciano ad avere i loro primi rifugi per i piccoli amici nativi, e il movimento incontra sempre maggior favore. Alla fin del conto, gli uomini non sono poi tanto sciocchi quanto sembrano. L'importante è di difendere una verità. Quando il contadino avrà capito che a radere ai suoi tutti gli alberi che non gli danno frutto o a prendere a sassate i pettirossi o i cardellini che cinghietta fra i loro rami non solo non ha nulla da guadagnare, ma ha molto da perdere, sarà lui il primo a prendere a cuore i rimedi a una situazione così poco etica.

Viste che siamo avviliti a occuparci delle cose dell'aria, non mi sembra discaro dire una parola di una nuova interessante pubblicazione dedicata al primo uomo che osò innalzarsi, al seguito degli uccelli, nello spazio. Si tratta di un volume compilato dal conte De la Vaulx e da Paolo Tissandier, intorno ai fratelli Mongolfier, accompagnamento di documenti originali e riproduzioni di autografi e di stampe del *Jument*, stampato ad Annecy, che fu teatro delle prime esperienze di volo merci il più leggero dell'aria.

L'idea del più leggero dell'aria era uscita da una esperienza del fisico Charles, il quale faceva salire fino al soffitto del proprio laboratorio bolle di sapone pieno di aria infiammabile. Ma quest'ultimo non aveva pensato a utilizzare una macchina atta a utilizzare quella forza di ascensione per sollevare nell'aria un dato peso. Un documento scoperto da G. Frachon nel libro masso delle carte Mongolfier, a Vidalon nell'Ardèche, prova che l'invenzione è nata di Giuseppe Mongolfier, e risale al novembre 1782. Giuseppe non aveva pensato dapprima a utilizzare l'idea degli aerostati se non per fare segnali in mare a grande distanza, o stabilire in terraferma dei posti di segnalazioni permanenti, o render possibile alle città assegnate di comunicare con l'esterno. Stefano, suo fratello, si inflammati subito alla speranza della navigazione aerea: ma ebbe il torto di vedere troppo grande, per un primo tempo, e di perdersi dietro la chimera dei «remi aerei» e delle «vele aeree», quando al suo pallone mancava il mezzo di approdarne, cioè il propulsore. Giuseppe, che in famiglia era ritenuto il più cinico dei due, intuì invece che per il momento la sola cosa da fare era rimettersi al benpiacere delle correnti aeree, le quali non potevano non variare secondo le alzate.

Curioso tipo di uomo prudente, questo Giuseppe Mongolfier, per il quale la società del tempo aveva letteralmente perduto la testa. Gli esperimenti su grande scala che si volevano tentare non gli creavano nessuna gioia. Egli avrebbe preferito piccole esperienze, ma sicure ed utili, e soprattutto ritenuta affidare per il momento ai palloni una vita umana. La traversata della Manica ebbe in lui l'avversario più fermo. Ma il do Rozier volle tentarla ugualmente, e si lasciò la vita. Il pubblico non ne rimase gran che impressionato, tanta era l'infatuazione per il volo.

«Per aver sentito la sinistra mai formidabile poesia di questi quattro anni tragici — nota il romanziere — questi giovani non possono più adattarsi alla mediocrità dell'imborghezzamento».

Ecco il giovane danzatore in cerca d'avventure negli Eldoradi delle stazioni e nei Klondike sotterranei delle metropoli. Ma veniamo al sodo.

Il danzatore di Paul Bourget è Pietro Stefano Bortin. Uscito dalla fornace di Verdun con una ferita e una citazione all'ordine del giorno, eccolo entrare nella vita dorata e banale dell'anno di Veranilis. Ha lasciato il cognome troppo borghese, ed ha assunto un nome d'arte: Neyral. E' diventato il danzatore mondano di un grande albergo di Porquerolles e manca in esilio con i pari della volpe e della scimmia (tradotto in italiano *fox-trap e shunum*), con i suoi gesti eleganti e le sue raffinatezze insinuanti tutte le giovani e vecchie ereditiere del *palace*.

Ma a Porquerolles è venuto a villeggiare anche un grande avvocato parigino, Jaffoux, il quale non tarda a riconoscere in Neyral un giovane segretario che egli aveva cacciato prima della guerra per una grave indebolitezza, cioè per un furto di libri avvenuto nel suo studio. Il destino vuole che proprio in questo giro di tempo sia denunciato nel grande albergo di Porquerolles un grosso furto di gioielli in dono d'una americana. Allora l'avvocato Jaffoux non esita a vedere in Neyral ladro di libri, il topo d'albergo che ha sottratto i gioielli della donna transatlantica. Jaffoux è tanto più lieto di accusare Neyral in quanto costui è riuscito, con le sue arti diaboliche, ad addentrarsi nel cuore semplicissimo d'una graziosa fanciulla, Renata Favy, figlia del colonnello Favy, grande amico del Demostenè parigino. Neyral, meso alle strette, confessa: contessa cioè di essere disposto a dichiararsi il ladro dei gioielli per salvare il ladro vero: Gilberto Favy, fratello di Renata.

Questo Gilberto è un elegante giovane di buona famiglia che si è già definito con una frase di questo genere:

«Con 100 franchi al mese che mio padre mi passa, che cosa può diventare un ragazzo della mia età, a Parigi!»

Tutto finisce con un grosso grattacapo per l'avv. Jaffoux, che si dovrebbe chiamare ormai Gaffoux. Egli è costretto in sostanza ad aggiustare tutta questa complicata faccenda, mettendo l'astuzia del leguleio al servizio dell'intrigo. Occorre salvare Gilberto, l'onore della famiglia Favy e il cuore di Renata, che è innamorata cotta di Neyral. Tutto s'accorderà, ma non il carattere di Neyral. Perché questo danzatore mondano, così flessuoso e disastato, ha un carattere.

**Namenator.**

Il venditore ambulante Ferdinand Chiodini, di anni 37, abitante in côte Thiers, dove nel 1914, a 18 anni, aveva vissuto da un'automobile privata che lo trasportava per cui fu ricoverato all'ospedale di Parigi, al Museo di Alcibiades, e i suoi fratelli di Turiakhamen, ad Angkor, la mura vecchia della Jungla. Ogni tema è trattato da uno scrittore comunitato di fama europea, ed è riccamente illustrato.

**Travolto da una automobile**

Milano, 12, mattino.

Il venditore ambulante Ferdinand Chiodini, di anni 37, abitante in côte Thiers, dove nel 1914, a 18 anni, aveva vissuto da un'automobile privata che lo trasportava per cui fu ricoverato all'ospedale di Parigi, al Museo di Alcibiades, e i suoi fratelli di Turiakhamen, ad Angkor, la mura vecchia della Jungla. Ogni tema è trattato da uno scrittore comunitato di fama europea, ed è riccamente illustrato.

## Pictoso episodio di carità sovrana

Pisa, 12, mattino.

Ieri il Re si recava in automobile a Marina di Massa, accompagnato dal generale Cialdini e da altri ufficiali, per la posa della pietra più importante del monumento a Manlio. L'automobile si pose a livello della Madonnina dell'Acqua, si fermava per lasciar passare il treno nero 6551. Soprattutto, dopo pochi momenti il treno, il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito, faceva prendere da un operario il bambino e lo riportava a casa dalla madre, e lo faceva portare nelle sue mani. Il bambino del casalingo, Luigi Mario, trovatosi sul binario, rimaneva in piedi dalla macchina, che lo riportava a grande distanza. Il Re scendeva immediatamente dall'automobile, e tentava confortare i genitori disperati; quindi, subito